

LA NOSTRA RINASCITA

Molti colleghi, grandi e piccoli, hanno sluttato con parole di benevolenza e di simpatia la nostra rinascita.

A tutti vada indistintamente l'espressione della nostra gratitudine con l'assicurazione che porteremo sempre nelle nostre discussioni, anche quando saremo obbligati a polemizzare, spirito sereno e cavalleresco.

ni — sulla turpe calunnia che egli lancia alla memoria del martire Matteotti, che egli dipinge come cattivo cittadino e cattivo italiano, cospirante ai danni della Patria e della civiltà, elogiandone quindi indirettamente l'assassinio.

Ma il cumulo della perfidia è raggiunto quando il commendatore pretende stabilire un parallelo fra l'assassinio dell'on. Matteotti con quello dell'on. Casali. Riproduciamo: "Gli avversari raggiunsero l'effetto della loro vergognosa e terribile propaganda di odio, il deputato fascista Casali, il migliore, il più povero (triste ironia: Matteotti, socialista, lasciava otto milioni di lire alla sua famiglia e Casali, fascista, lasciava la moglie e cinque figli nella più assoluta miseria...) di noi veniva barbaramente assassinato da un comunista esaltato".

Non facciamo commenti, perché lo sdegno ci suggerirebbe parole troppo amare di fronte a tanto gesuitismo ed a tanto caradurismo. Le risultanze dei due processi, del resto, parlano chiaro. Nel processo Matteotti è risultato che i responsabili sono le più alte autorità del fascismo, a cominciare dallo stesso Mussolini; mentre il processo Casali ha escluso qualsiasi complotto politico, dichiarando unico assassino un degenerato alcoolizzato.

Dopo questo c'è ancora della gente, dei giornalisti che hanno il coraggio di accusarci di fare opera antipatriottica, combattendo il fascismo all'estero!

Ma sono essi che hanno preteso portare all'estero il loro odio, le loro violenze, le loro calunnie, il manganello ed il pugnale. Ed è naturale che non tutti siano disposti a tacere ed a sopportare questo po' po' di roba.

ALPHA

Abbonatevi e leggete "La Difesa"

IL PATRIOTTISMO DEI FASCISTI

Avendo l'on. Balbo, generalissimo della Milizia fascista cercato giustificare le sue violenze come reazione alla sentenza del Tribunale di Mantova, che assolveva alcuni antifascisti, una lettera diretta alla Voce Repubblicana afferma che il Balbo non può giustificare la sua presunta esasperazione per tale sentenza, per il semplice fatto che all'epoca del conflitto di Ferrara, Balbo era ancora inserito al Partito Repubblicano e ostentava il suo antifascismo (tanto che più volte prima e dopo tale conflitto per cui oggi versa lagrime... tenerissime, tenne un contegno antifascista così provocatorio da buscarsi la minaccia di legnatura); Balbo passò dal Circolo Repubblicano al Fascio nel febbraio 1921 e "il trasporto del futuro generalissimo dalla repubblica alla monarchia, venne trattato e concluso con tre persone vive, sane e abili a testimoniare (l'on. Barbato Gattelli, il tenente Olao Gaggioli ora console della Legione ferrarese della Milizia, e il sottoscritto) a queste condizioni:

1. Stipendio mensile L. 1500;

2. Nomina immediata a segretario;

3. Garanzia di un impiego bancario alla fine della battaglia fascista (ispettore della Banca Mutua).

Solo quando noi avessimo assicurato al Balbo questi tre punti, egli avrebbe restituito la tessera al Partito Repubblicano. Prima no. E così esattamente avvenne. Per quanto gli sviluppi impreveduti del fascismo abbiano imprevedutamente cambiato la posizione economica del Balbo aiutando un poco il divenire della sua nuova e contrattata fede, sembra a me che la sua capacità emotiva in materia rimanga quella che lo volò disegnare e incorniciare con questi ricordi che non temono né smentite, né rettifiche.

"E mi confortano in questa convinzione altri fatti non indegni di essere finalmente offerti al pubblico giudizio come indici di tutta una situazione. Infatti S. E. il generalissimo Balbo non ha bandito da Ferrara soltanto "gli assolti di Castello Estense", ma ha fatto piazza pulita di quanti "anche fascisti vecchi e incorruti" sembravano comunque capaci per temperamento, per educazione, e per cultura, di adombrare e discutere la sua gloria sfiorante."

Il prof. Forti narra egli pure la sua vicenda di fascista profugo del "fascismo per ordine di Balbo" e altri episodi del genere; quindi conclude:

"Ma questi sono scerei — appena scerei — del quadro politico ferrarese e dei metodi consuetudinari che hanno assicurato al giovane ras potenza e ricchezza. Il quadro avrà luce completa quando sarà possibile riesaminare l'assassinio di don Minzoni all'ombra della legge."

LETTERATURA FASCISTA

Tempo addietro è qui venuto con commendatizie fasciste dello stesso Mussolini il poeta olimpionico Rainero Nicolai raccogliendo quella larga messe di ridicolo che tutti ancora ricordano.

In seguito fu annunciata la venuta di un altro illustre uomo di lettere, del quale ci sfugge il nome, collo scopo diretto di illustrare la letteratura fascista. Disgraziatamente però, non venne, non sappiamo per quale ragione, e noi poveri mortali, lontani dalla Patria, siamo tuttora all'oscuro intorno alla novissima letteratura fascista, all'infuori di qualche accenno avuto dai giornali quotidiani.

La poesia, soprattutto la poesia fascista si apre a nuovi orizzonti e reca in se un'attività realmente ricostruttrice e manganelatrice. Le figure umane saltano fuori plastiche, dinamiche da questa nuova arte. Eccone un saggio meraviglioso:

*Con la barba di Tarati
Faremo i spazzolini
Per lucidar le scarpe
A Benito Mussolini.*

Alle volte nei momenti di maggiore drammaticità assume forme e movimenti danteschi, che vanno dall'inferno al paradiso.

*Noi siamo i fascisti,
venuti dall'inferno,
per rompere i c...
pure al Padre Eterno.
Noi siamo i fascisti;
ci chiaman furabutti;
ma siamo sempre buoni
a rompere i... a tutti.
Noi siamo i fascisti,
e ci alziamo la mattina;
non diamo più l'olio,
ma diamo la benzina.*

Quanta forza e quanta delicatezza assieme! L'energia dell'arte fascista sta tutta in quei c... padreternali esposti alle possibili rotture; la sua delicatezza sorride nel pensiero umanamente buono e gentile di sostituire la benzina all'olio di ricino. Chi avrebbe mai sospettata si grande delicatezza nel cuore umano?

L'elemento lirico, però, tocca le sue più alte cime nei seguenti versi, commemoranti gli eroi della vittoria ed i forti che hanno saputo castigare l'audacia dell'antifascista Matteotti che pretendeva scoprire i latrocinii e le malversazioni dei ricostruttori:

*"Peppino a noi ci ha detto: n'nn' ce fai e noi le rispondemo li mortacci tue".
"Volemo Farinacci ministro dell'Interno che manderà l'Italia libera a Finferno".
"O Dumini, o Dumini del mio cuore,
ti scriverò, ti scriverò a liberarti!"*

Che potenza sintetica! A Garibaldi, che è la storia, "li mortacci tue"; Farinacci manda all'inferno la grammatica e l'alfabeto; Dumini normalizza, matteottandola, tutta l'Italia e... la ricostruzione è completa.

Evviva la nuova letteratura, la letteratura fascista.

ARISTARCO.

Chiedere "La Difesa" a tutti i ragazzi rivenditori.

IL BILANCIO DEL REGIME FASCISTA

Massimo Rocca nel suo organo Revisione tratteggia in questo modo suggestivo il bilancio del regime fascista:

Oggi il fascismo e il nazionalismo, accoppiati in una degenerazione unica, debbono rispondere al Paese ed alla storia di non aver realizzato neppure il programma minimo onde riscosso i consensi indispensabili alla stessa marcia su Roma; promissero la tranquillità e dopo una breve parentesi di pochi mesi riprodussero e in certe Province aggravarono il disordine; garantirono il rispetto alla legge ed alla autorità dello Stato unitario, e fecero molte leggi più o meno improvvisate, sottoponendo anche quelle già esistenti ed ogni funzione statale al beneplacito dei satrapi comunali o provinciali; auspicarono il risanamento del costume politico, e poi sostituirono la tessera di Partito ad ogni altro criterio di valutazione politica ed etica, persino al certificato penale. Dal lato nazionale, rischiarono di infrangere la coscienza, finalmente creata, della solidarietà patria, nel rinnovato conflitto tra la fazione dominante e il resto degli italiani, abbandonando il monopolio del patriottismo a gruppi sociali che lo disonorano. Dal lato finanziario, sciuparono alcuni felici provvedimenti di economia in uno sperpero incessante, che l'onore d'Italia vorrebbe fosse soltanto di coreografie. Nel campo sociale poi, quasi a trovarli la punizione e la vendetta, si alienarono gli operai impedendo loro di approfittare delle ore prospere per l'industria ed obbligandoli a sopportarne le crisi nelle ore tristi; gli agricoltori con una tassazione ad oltranza, irrisa dalle non richieste esenzioni e dalle indulgenze verso gli eredi fortunati e i grandi industriali; i consumatori, con un rincaro la cui responsabilità risale in parte alla politica sociale e fiscale incapace poi a raggiungere il vantato pareggio; la piccola industria e la piccola proprietà, favorendone il dominio da parte dei magnati dell'industria, della agricoltura e della banca; gli intellettuali infine, ponendoli nel dilemma o di curvarsi a plaudire qualunque bassa manovra di polizia e di plutocrazia, o di passare alla opposizione per salvare la dignità della loro pubblica funzione. L'isolamento del fascismo è qui: nel suo appoggiarsi ormai esclusivo, non importa se più o meno consapevole, sulle classi o meglio sui gruppi sociali detentori della grande ricchezza in gran parte affaristica; — gente che pretende asserire le camicie nere, il manganello, la legge, lo Stato, la patria, ad un'avidità di arricchimento e di dominio che non ha nulla di specificamente nazionale, e che riesce tanto più antipatica in un paese povero come l'Italia".

FIUME: UNA CITTA' CHE MUORE

Vi sono in circolazione molte menzogne condite di rettorica. La rettorica è quella dei discorsi a rotazione del presidente del Consiglio, le menzogne sono quelle che tutti possono constatare facendo il confronto sperimentale fra le parole e i fatti. Rileviamo una fra le tante menzogne.

Nel discorso di Milano, il capo del Governo facendo un exposé delle benemerite fasciste nel campo nazionale e internazionale, vantò di aver fatto ciò che gli altri Governi non hanno mai fatto per Fiume. A sentire il presidente del Consiglio sembrerebbe che la questione di Fiume fosse risolta. La verità è un'altra. Fiume è stata ammazzata. La città è stata bensì ammessa all'Italia; ma non era l'ammissione per l'ammissione quella che Fiume voleva. Fiume voleva risorgere, voleva vivere dopo otto anni di paralisi. Il problema non era *ammissione o Stato libero*, il problema era quello della vita e non della morte. Il Governo fascista che è il Governo più incompetente e facilonio di quanti ne abbia mai avuti l'Italia, invece di vedere e studiare la sostanza del problema fiumano, si è impossessato della più vana apparenza.

Il Governo di Mussolini ha ottenuto di fatti l'ammissione di Fiume all'Italia regalando Fiume alla Jugoslavia. Scherzi della forte politica estera di Mussolini. Col trattato concluso con lo Stato trino Fiume, la vecchia città indipendente e laboriosa, ha perduto ogni ragione di vita; è diventata la città morta per eccellenza: i traffici sono spenti, i cantieri chiusi, gli opifici senza lavoro e senza speranza, le masse operarie ridotte alla fame, la popolazione ridotta in condizioni ogni giorno più disperate.

L'Avanti! fece già queste previsioni, del resto niente affatto profetiche.

Non siamo oggi soli a fare questa necrologica constatazione. Siamo in buona compagnia.

In un articolo sul *Piccolo* di Trieste dal titolo *Fiume: una città che muore*, (articolo che il giornale di Mayer pubblica permettendo che la situazione di Fiume è veramente grave, mentre lo stesso articolo fu rifiutato dal *Popolo d'Italia*) il fiumano prof. Edoardo Susmel, uno dei propagandisti nazionalisti, scrive:

"E' Fiume, la città che muore. Non è più la passione politica che la travaglia, come l'ha per cinque durissimi anni travagliata e consumata, ma la tristezza di vedersi da tutti abbandonata a quello che sembra essere il suo destino di rovina e di morte."

"Non sono frasi, queste, ma la constatazione nuda e cruda di una verità dolorosa e avvilente, sulla quale il capitano Venturi ha già richiamato l'attenzione del Governo e del Paese."

"Ma Host-Venturi non ha toccato che qualche spina di cui è piena la situazione fiumana, senza rivelare tutta intera la verità, senza segnalare tutta intera la gravità delle condizioni di sfiducia morale e di decadimento materiale in cui va estenuandosi la città."

Il Susmel afferma che la delimitazione dei confini, quel vanto di un opposto territoriale cioè, ha avuto per conseguenza un *disastro*. Il Governo dopo aver concluso l'accordo con la Jugoslavia, invece di incominciare a sistemare Fiume, se ne è lavate le mani.

Lo scrittore aggiunge che il Governo fascista ha premiato i fiumani convertendo la moneta a 10 centesimi anziché a 60 come era stato fatto per la Venezia Giulia; di più non risolse i problemi del deposito dei legnami, essenziale per non perdere uno dei pochi commerci specializzati della città, quello della tariffa adriatica, che oggi gioca a solo favore di Trieste, quello del porto e della ferrovia. "I cittadini — esclama il Susmel — perdono ogni fede, ogni fiducia" vedendo la situazione aggravarsi ogni giorno più.

"Una volta — conclude l'Articolista — si parlava di "grandi funzioni riservate al Porto di Fiume. Porto aperto per la penetrazione economica italiana nel Balcani, sbocco naturale del retroterra per il mare Adriatico, anello di congiunzione, d'unione" e simili fantasie. E lo dicevano ministri e nomi di Stato, competenti ed esperti, gente d'affari e banchieri."

"Oggi succede questo: per ordine delle autorità centrali si smontano pezzo per pezzo, come una macchina rugginosa destinata agli alti forni, il porto e la ferrovia, unici strumenti del lavoro e dell'avvenire di Fiume. La ferrovia — contrariamente a ogni impegno e a ogni promessa di Governo — ha perduto ogni autonomia (vedi Ordine di servizio N. 106). Le officine ferroviarie saranno chiuse e altri 300 operai andranno ad aumentare la miseria. Il Porto è ridotto alla estremità malora e anche la Capitaneria dovrà smobilitare".

Questo dunque è il radioso avvenire promesso alla martoriata città. Questo è il brillante successo della politica estera di Benito Mussolini.

Eppure, nonostante la straziante verità, il Governo ricostruttore quando fa l'inventario dei suoi meriti osa mettere al suo attivo anche il disastro di Fiume...

MOLINELLA, CONQUISTA PROLETARIA

Questo piccolo borgo di povere case sulle quali spiccano i ridenti e spaziosi edifici delle scuole e dei giardini d'infanzia, costruiti consule Massarenti, sorge al centro di un vasto territorio di bonifica confinante col Ferrarese a circa trenta chilometri da Bologna. Vivono nel comune oltre tredicimila persone generalmente dediti all'agricoltura. Lavoratori della terra di varie categorie trovano in loro principale occupazione nella coltivazione del riso e del frumento e nelle opere di bonifica. Il territorio molinellese comprende vasti tenimenti, posseduti dalla vecchia aristocrazia bolognese, spesso affittati. Proprietari e fittavoli in generale non sono agricoltori e vivono lontano dalle terre che l'altrui lavoro feconda. L'inerzia, l'opacità, l'ignavia della

proprietà terriera si scossero poi ed ebbero per motrice naturale la massa operaia. Lo spezzettamento della proprietà ebbe non molti esempi e fu eseguito con considerazioni di speculazione. Il padronato molinellese, più che di agricoltori è fatto di agrari. La lotta per la partecipazione ai prodotti del suolo e del lavoro ha raggiunto colà le forme più avanzate della conservazione eppoi della espropriazione parziale.

TERRA PROLETARIA

Il territorio molinellese era or sono pochi lustri reso incoltivabile dal dilagare di acque morte. Terra bassa, pigra di stagni e di valli spesso abbandonate. Le strade vi stavano come ponti buttati su un allagamento. Da questo abbandono, dal nulla, dalla opaca preistoria agraria

“LA DIFESA”

é in vendita all'Agencia Libreria Rua São Bento, 59.

Marx nel cui “Manifesto ai comunisti” scompaiono le vaghe terminologie di ricchi e di poveri che sono sostituite dalle parole: capitalisti e proletari e lotta di classe.

La borghesia assume, prosegue Mussolini, secondo Marx una funzione prettamente rivoluzionaria. Il progresso nell'industria di cui la borghesia è l'agente passivo e inconsolente, sostituisce l'isolamento degli operai dalla loro azione, e la classe che ha coscienza della sua missione storica ed ha elaborato in se stessa la capacità ricostruttrice è destinata a trionfare. I potenti, dice l'oratore, non devono più recare la felicità sulla terra, ma è la “classe” divenuta strumento della sua rigenerazione.

Parla del revisionismo socialista e del Juello, Bernstein-Kautsky e viene quindi a determinare la posizione dei socialisti di fronte alle nozioni di riforma e di rivoluzione. “In che cosa ci distinguamo noi rivoluzionari dai riformisti? Da questo, aggiunge Mussolini, che essi credono o hanno creduto che la riforma sia una anticipazione di socialismo, io credo invece che la riforma non sia che uno svolgimento della società borghese nei confini ben segnati della società borghese. I riformisti pur di ottenere una legge qualsiasi sono disposti a rinunciare anche con gruppi di borghesi, sono disposti ad accettare il militarismo e la partecipazione al potere. Noi invece crediamo che anche per ottenere queste piccole riforme giovi più e meglio la minaccia dell'esterno.

Tratta quindi della possibilità della rivoluzione per la quale la proprietà deve tornare alla collettività operaia la quale proprietà consiste nei mezzi di produzione e di scambio, nella terra, nelle macchine, nelle officine, nelle miniere, nelle ferrovie, nei grandi stabilimenti, tutto quello insomma che è frutto di lavoro collettivo. Chi può oggi sostenere che la proprietà sia frutto del lavoro, del momento che coloro che lavorano non hanno nessuna proprietà?

E dopo di aver trattato di quegli strumenti di rivoluzione che possono essere i Sindacati soggiunge: Per me il problema è questo: Si tratta di opporre alla minoranza borghese una minoranza socialista e rivoluzionaria. In fondo noi siamo governati da una minoranza; quelli che fanno la politica in Italia e in altre nazioni civili, quelli che governano sono una minoranza, e c'è una enorme massa che subisce. Or bene se questa enorme massa di apatici, di indifferenti accetta e subisce un regime d'iniquità e di ingiustizia perché non dovrebbe accettare un regime migliore?

Noi dobbiamo creare in seno al proletariato una minoranza abbastanza numerosa, abbastanza cosciente, abbastanza audace che al momento opportuno possa sostituirsi alla minoranza borghese. L'enorme massa la seguirà e la subirà. Sarà necessaria qualche violenza perché i borghesi non verranno a deporre i loro titoli e a cedere i loro beni nelle nostre mani, bisognerà forzarli, bisognerà aprirci il passo attraverso le vittime.

E così l'oratore del 1914 conclude: Qual'è il compito dei socialisti nella civiltà attuale? Elaborare le nuove forze della società, demolire costruendo. Il socialismo sarà una società in cui la civiltà sarà più intensa e frenetica, dominata dal ritmo delle macchine, perché noi adatteremo tutto il bene della borghesia, tutto il patrimonio della borghesia e dovremo centuplicarlo per dare all'uomo possibilità più grande di sviluppo e di vita. La nuova civiltà, che si matura

faticosamente, sarà nel suo complesso più libera, più forte, più bella, più umana. Non si torna indietro nella storia; non si ripete due volte lo stesso motivo. Eracito diceva: “Non ci si bagna due volte nello stesso fiume”. Appena realizzata una conquista, ecco nuovi problemi: ecco sorgere balzare nuove antiche nuove enigmi che verranno tipo di noi; e l'uomo con nel cuore il suo inutile sogno di perfezione riprenderà il suo viaggio verso un'altra meta.

PICCOLA POSTA

AMICO — Qui — Le vostre parole e le vostre promesse ci confortano nell'aspro cammino che abbiamo intrapreso. Cercheremo far tesoro dei vostri consigli.

VECCHIO AMICO — Qui — Quella che a te pare fiacchezza noi la riteniamo forza. Perché la forza noi la facciamo consistere nelle cose e non nelle parole, essendo segnali del motto latino: suaviter in modis fortiter in rebus. Del resto sarebbe almeno strano che questo foglio sorto per combattere la violenza cominciava dal mostrarsi esso stesso violento, sia pure di semplice violenza verbale. Educazione di coscienza ci vuole, non grida incomposte.

TRIBUNIZIO — Qui — Che vuoi.

Il rifiuto era veramente grave: forse invece di forze! Ma attaccarsi ad un rifiuto per fare dello spirito il pane più grave ancora, dinota per lo meno uno spirito da farmacia del villaggio.

FRASARIO DEL GIORNO D'OGGI

Il figlio di mia figlia parla chiaro: — “Se il mio maestro s'azzardasse Di dirmi, puta caso, del somaro, Allé! li tiro un colpo di pistola!” —

Appénna che a si dis una parola, Lui non fa che rispondere: — “Ti [spara]!” — E se il padre ci nega del denaro, — “Al s' dá una revulvra!” — Sém- [per q'a tola!

Quand i s'troyen du o tri ragazz, An s'sent che “Se mi tocchi, faccio [fuoco]!” O “at mett doú háll in testa!” o [“Me a l'ammazz!”]

E i al ciamen corraggio! Fiú de leuto, sia pure di semplice violenza verbale. Educazione di coscienza ci vuole, non grida incomposte. I nascen tutt con la pistola in man!

LA SGNERA CATTAREINA.

CONTRIBUTO ALLA STORIA PATRIA

Dopo il festeggiamento fatto dal fascismo or è poco, della marcia in Roma, vogliamo ricordare anche alcune date e fatti storici. Noi, gratamente, documenteremo per uso e consumo degli italiani che debbono ricordare.

L'adunata dei Fasci doveva avvenire il 26 gennaio 1919; ma poi fu rimandata al marzo.

IN QUEL FRATTEMPO NON VI FU QUASI AGITAZIONE POPOLARE O SCIOPERO CHE NON AVESSE IL CONSENSO DEL GIORNALE DI MUSSOLINI; e il 5 gennaio il “Popolo d'Italia” aveva pubblicato un numero unico per Wilson, “il profeta dei popoli”.

Non dunque sorgeva il fascismo contro le aspirazioni popolari del dopo guerra, né per reazione contro le violenze delle masse. Esso piantava bottega dirimpetto al Partito Socialista, per la conquista del potere, e basta.

Fatti
Il primo ordine del giorno votato all'adunanza fascista del 23 marzo 1919 fu di “SALUTO E PLAUSO AI LAVORATORI DA DALMINE E DI PAVIA”. I primi avevano appena allora OCCUPATE LE FABBRICHE; i secondi avevano proclamato lo SCIOPERO GENERALE, e queste imprese si chiamavano allora “le forme più suggestive e superbe della loro italianità”!

L'adunanza plaudiva allora, anche alla Società delle Nazioni, con le dovute riserve.

E infine Mussolini tracciava il programma economico-sociale con parole come queste: “In senso storico noi siamo sul terreno della rivoluzione fin dal 1915. Bisogna andare incontro al lavoro... Bisogna perciò accettare i postulati delle classi lavoratrici; vogliono le otto ore? vogliono le sei ore per i minatori e gli operai di notte? vogliono le pensioni? vogliono il controllo sulle industrie? Noi appoggeremo TUTTE queste richieste, anche perché vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva delle aziende...”

Democrazia economica questa è la nostra divisa...
IL SENATO DEVE ESSERE ABOLITO... NOI VOGLIAMO CHE QUELL'ORGANISMO FEUDALE SIA ABOLITO...
CHIEDIAMO LA RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE... E UN ASSEMBLEA CHE DICA: MONARCHIA O REPUBBLICA. NOI DICIAMO FIN DA QUESTO MOMENTO: REPUBBLICA...
NOI SIAMO DECISAMENTE CONTRO TUTTE LE FORME DI DITTATURA.

Naturalmente vi era anche l'ingrediente della “CONFISCA DELLE RICCHEZZE MALAMENTE ACCUMULATE DURANTE LA GUERRA”.

L'adunanza non era ancora decisa.

Il programma dei Fasci uscì invece nel luglio 1920. Esso portava scritto tra l'altro:
Noi non siamo a priori per la lotta di classe né per la cooperazione di classe. L'una e l'altra tattica devono essere impiegate a seconda delle circostanze. La cooperazione di classe si impone quando si tratta di produrre, LA LOTTA DI CLASSE O DI GRUPPI E' INEVITABILE QUANDO SI TRATTA DI DIVIDERE...

(Oggi infatti si impedisce il funzionare alle libere organizzazioni proletarie e si assumono nell'Olimpo i sindacati industriali).

Le rappresentanze dei lavoratori nel funzionamento dell'industria, limitate nei riguardi delle persone, AFFIDAMENTO ALLE STESSO ORGANIZZAZIONI PROLETAIRE DELLA GESTIONE DI INDUSTRIE O DI SERVIZI PUBBLICI, e la formazione dei Consigli nazionali del lavoro eletti dalle collettività professionali di mestiere con poteri legislativi...

(Tutti questi esperimenti sono stati spezzati e strozzati proprio dal Governo fascista).

Per il problema terriero i fascisti non hanno aprirsi: ma sono tendenzialmente favorevoli alla realizzazione della formula: LA TERRA E' DI CHI LA LAVORA... (abolendo il decreto Visocchi sulle terre, pur comprendendone l'autore dentro il listone).

E più oltre poneva come POSTULATI FASCISTI: DI CARATTERE IMMEDIATO:

“a) una forte IMPOSTA STRAORDINARIA SUL CAPITALE a carattere progressivo che abbia la forma di VERA ESPROPRIAZIONE PARZIALE DI TUTTE LE RICCHEZZE, da pagarsi in un termine di tempo assai breve;

“b) il SEQUESTRO DI TUTTI I BENI DELLE CONGREGAZIONI RELIGIOSE E L'ABOLIZIONE DI TUTTE LE MENSE VESCOVILI che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi;

“c) la revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, e il sequestro dei sopra profitti di guerra lasciati improduttivi;

“d) tassazione onerosa delle credità”.

Orbene di tutti codesti postulati, NESSUNO fu attuato dal fascismo; anzi dove in parte erano stati attuati, il Governo fascista li distrusse.

Al Governo, Mussolini ha dimostrato “come si possa lanciare un programma per arrivare al potere, e quindi restare al potere stracciano il programma.

Un grande e magnifico esempio per l'Italia moderna, e per le nuove generazioni...
(Da “L'Italia del Popolo” di B. Aires).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE A FAVORE DE “LA DIFESA”

Con lodevole pensiero, alcuni amici, affezionati veramente al Giornale, hanno voluto iniziare la sottoscrizione permanente alla “Difesa”.

Essi vogliono così dare esempio a tutti i nostri amici, perché ricordino che la stampa libera, appunto perché avversata dai nemici di ogni colore e risma, vuole essere assistita sempre, in ogni occasione di ritrovo amichevole:

Dopo il caffè, un gruppo di amici offrono alla “Difesa” perché viva per le belle battaglie della libertà R\$. 18000
Per non avere preso il caffè 18000

LIBRERIA ITALIANA

Lavoratori del braccio e della mente!
“La Difesa” sia il vostro giornale.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

“A AMERICANA”

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CAMELLOS, BALAS, CONFITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOUTOS :: :: ::
ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

A. SACCOMANI & CIA.

RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO
TELEPHONE BRAZ, 616

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES “BAGNULO”

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE “BAGNULO”

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHIE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE “BAGNULO”

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBISSOGNA DI MECCANICI

IL MOTORE “BAGNULO”

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS

E ACCESSORIOS

MILAO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

Dr. Pedro Nacarato

Especialista em Clinica

Medica

Consultorio: Rua do Carmo

52; de 2 ás 4 da tarde

Resid.: Rua Caio Prado, 45.